



da: T.E. Lawrence, *La rivolta nel deserto*

Milano, 1933

pp. 23-31

Sotto alte arcate di palme e di rami stecchiti e nodosi, in un molle prato, trovai l'ordinato accampamento delle truppe egiziane comandate dal maggiore Nafi Bey, mandato recentemente dal Sudan da sir Reginald Wingate ad aiutare la ribellione araba. [...] Feisal fu annunziato con Maulud El Muklus, l'agitatore arabo di Tekrit, che per sfrenato nazionalismo era stato due volte degradato nell'esercito turco [...]. Appena saputo della ribellione dello sceriffo si era arruolato volontario con lui, ed era stato il primo ufficiale regolare agli ordini di Feisal. Egli era nominalmente il suo aiutante di campo. Si lagnò amaramente che le sue truppe fossero sotto ogni rapporto male equipaggiate [...]

Interruppi Maulud a questo punto dicendogli che ero arrivato espressamente per informarmi di cosa avessero bisogno e provvedere, ma che avrei potuto cooperare con loro soltanto se mi avessero spiegato la loro situazione generale. Feisal ne convenne, e cominciò ad abbozzare la storia della rivolta proprio dal primo inizio. Il primo assalto su Medina era stato un'impresa disperata! [...] I turchi aprirono quindi il fuoco di artiglieria e gli arabi, non abituati a simili armi, si spaventarono. Gli Ageyl e gli Ateiba si misero in salvo e rifiutarono di avanzare di nuovo. Gruppi di uomini dei Beni Alì si avvicinarono al comando turco offrendo di arrendersi a patto che il loro villaggio fosse risparmiato. Fakhri trattò con loro ma nella tregua che seguì circondò il sobborgo di Awali con le sue truppe, alle quali improvvisamente ordinò di prenderlo d'assalto e di far strage di tutte le persone che si trovassero entro le mura [...].

Questo amaro assaggio dei sistemi di guerra turchi suscitò un violento contraccolpo in Arabia, poiché la prima norma araba di guerra stabiliva che le donne fossero inviolabili; la seconda che la vita e l'onore dei ragazzi troppo giovani per combattere con gli uomini dovessero essere risparmiati; la terza che le proprietà intrasportabili dovessero rimanere intatte. [...] Il sacco di Awali aveva scatenata una lotta ad occhio per occhio dente per dente, suscitando in loro il dovere di combattere sino al limite estremo delle loro forze, ma era chiaro che sarebbe stata una lunga impresa, e che con la sola risorsa di fucili ad avancarica essi non potevano avere che poca speranza di vittoria. [...]

Feisal era profondamente scoraggiato. I suoi uomini erano stanchi. Ne aveva perduti molti. La sua sola tattica effettiva contro il nemico era consistita nell'assalirne d'un tratto le retroguardie con veloci cariche incalzanti, ma questo sistema richiedeva grande spreco di forze, e molti cammelli erano stati uccisi, o feriti o messi fuori combattimento. Egli esitava ad accollarsi tutto il peso della guerra mentre Abdulla indugiava alla Mecca e Alì e Zeid a Rabegh. [...] Sembrava avere più dei suoi trentun'anni ed i suoi occhi scuri e affascinanti, tagliati un po' obliquamente nel volto, erano iniettati di sangue, le sue guance incavate e profondamente corrugate dalle riflessioni. [...] Di figura alto, avvenente e vigoroso, di bellissimo portamento e regalmente dignitoso nella testa e le spalle. Naturalmente egli lo sapeva, e nelle sue apparizioni in pubblico si esprimeva in gran parte con cenni e con gesti. [...]

La sua educazione al seguito di Abdul Hamid aveva fatto di lui un abile maestro di diplomazia. Il suo servizio militare in Turchia gli aveva dato una consumata conoscenza della tattica. La sua vita a Costantinopoli e al parlamento turco l'aveva reso familiare con le questioni e i modi europei. Giudicava prudentemente gli uomini. Se avesse avuto la forza di realizzare i suoi sogni, avrebbe potuto andare molto lontano poiché egli era immerso nel suo lavoro e non viveva per altro, ma la paura era che egli si logorasse per tentare di mirare sempre un poco più in alto della realtà. [...]

Intanto, qui sembrava che fosse offerto alla nostra mano (la quale doveva essere solamente grossa abbastanza per afferrarlo) un profeta che, dietro il velame opportuno, avrebbe dato forma persuasiva all'idea che ispirava i ribelli arabi. Era tutto, e più di ciò che avevo sperato.... Il fine del mio viaggio era raggiunto. Ora il mio dovere era di prendere la via più breve per l'Egitto, onde portare notizie. [...]

Il mattino seguente, mi alzai presto e mi recai da solo fra le truppe di Feisal, verso il lato del Kheif, tentando di tastare il polso alle opinioni del momento. [...] Essi erano vibranti, e vociferavano che la guerra poteva durare dieci anni. Vivevano nel più roseo periodo che le colline avessero mai conosciuto. Lo sceriffo provvedeva al mantenimento non solo dei combattenti ma delle loro famiglie, e pagava due sterline al mese per uomo e quattro per cammello. Nessun altro sistema avrebbe compiuto il miracolo di tenere un esercito di tribù al campo per cinque mesi interi.

Gli attuali contingenti si alternavano continuamente, in obbedienza alla legge del sangue. Ogni famiglia possedeva un fucile e i figli militavano a turno per pochi giorni ciascuno. Gli uomini ammogliati si dividevano fra il campo e la sposa: qualche volta un intero gruppo si annoiava, e andava a riposo. Gli ottomila uomini di Feisal erano uno su dieci montati su cammelli, e per il rimanente indigeni delle colline. Essi servivano solamente sotto gli sceicchi delle loro tribù e vicino a casa, rifornendosi direttamente. Le guerre per la vendetta del sangue erano spente nominalmente, ma in realtà soltanto circoscritte nel territorio dello sceriffo.[...] Nondimeno i membri di una tribù sospettavano di quelli di un'altra. [...] Ciascuno poteva essere, ed era generalmente, di tutto cuore avverso ai

turchi, ma forse non proprio al punto di mancare di sfogare in campo un cruccio su una famiglia nemica.

Il loro istinto di rapina li faceva avidi di bottino, li stimolava a guastare le ferrovie, a saccheggiare le carovane, a rubare i cammelli, ma erano di spirito troppo indipendente per adattarsi ad essere comandati o per combattere in ranghi [...]. Ma, se noi li avessimo rafforzati con fucili automatici di tipo Lewis e li avessimo lasciati fare, avrebbero saputo tenere le colline. [...]

La sola inquietante preoccupazione era il grande successo dei turchi nello spaventare gli arabi con l'artiglieria. Il rumore di una cannonata mandava tutti gli uomini che l'udivano, a nascondersi dietro i ripari. Gli arabi credevano che le armi distruggessero in proporzione al rumore che facevano [...]. Mi sembrò che la loro fiducia morale potesse essere ristabilita solamente dal possesso di cannoni, utili o inutili che fossero, ma rumorosi. [...]

Percorrendo gli accampamenti, la grandezza della ribellione in questa ben popolata regione mi impressionò. Il carattere della agitazione si era trasformato: non si trattava più di una reazione di briganti nomadi sconfitti, ma di un'offensiva contro la Turchia, che essi combattevano non certo nel nostro modo ma abbastanza fieramente, a dispetto della loro religione che comandava la guerra santa contro di noi.